

PAMELA DIAMANTE. Welcome Apocalypse

“It’s the terror of knowing what this world is about”
(F. Mercury / D. Bowie)

L’opera d’arte è la sintesi delle intensità, delle passioni, della vita del suo creatore; di conseguenza, parlare d’arte è costruire un discorso che si converte in un luogo di risonanze in cui si coniugano tanto le affezioni dell’artista quanto ciò di cui egli tratta nei propri lavori. L’opera è il riflesso di uno stato dell’anima, la materializzazione di una visione della realtà che sveglia sentimenti ancora non espressi, di quelli che è possibile incontrare nel seno di un tempo perduto e che concorrono a istituire un’immagine di eternità. L’opera d’arte è la perfetta armonia di se stessa e dell’essenza più intima del suo autore. “È solamente nell’arte che il segno si fa immateriale e, al tempo stesso, rivela il suo significato spirituale”, scriveva Gilles Deleuze¹. L’esperienza personale dell’artista, piena di vissuti e significati unici, alleggerisce o intensifica la grandezza del suo lavoro creativo. La vita e la creazione nell’arte sono due realtà indissolubilmente unite da una forza che in certi momenti le sorpassa, ed è qui che l’opera assume vita propria. Raccontare l’arte di Pamela Diamante significa affrontare affascinanti e ricche opposizioni, una curiosa mescolanza di energia e di fragilità, di entusiasmo esaltato e di dolore e sofferenza.

Pamela Diamante non concepisce l’arte come un atto “naturalista”. Anche se parte dalla realtà degli eventi, nel trasportarli nella sua dimensione concede loro autonomia propria, ossia non offre l’oggetto “reale” senza trasformarlo, lo ricrea in una nuova realtà che appartiene alla superficie dell’opera e lo trasfigura in forme, in concezioni plastiche; altera gli elementi della natura con fini espressivi, facendo leva su un linguaggio visivo spesso ermetico e di non facile approccio, seppur sempre molto estetizzante. Il suo stile si vincola alla semplificazione delle forme, alla sperimentazione scientifica e all’elaborazione tecnologica, che poco a poco va a combinarsi con taluni principi cari alle neoavanguardie del XX secolo, come la tridimensionalità spaziale, la componente temporale e il movimento. Nei suoi lavori le forme e i contenuti appaiono come un ricorso tecnico connesso con uno stile schematico e razionale, che sembra derivare sia dall’arte minimal-concettuale sia dai nuovi *media* di ultima generazione. Diamante si serve di queste influenze per evocare l’essenza della nostra contemporaneità. Attraverso questa sintesi l’artista riesce a creare un’arte relazionale ed espressiva che alimenta l’intero suo processo creativo. L’arte di Diamante esce dai confini dell’opera ed allaccia con la natura un dialogo interiore, intenso e solitario. Si ritorna agli elementi primordiali del mondo, vale a dire l’aria, l’acqua e la terra, ma poi anche il vetro, il marmo, in una sorta di alchimia che tuttavia si nega in quanto tale. I materiali sono comunque extraurbani, in alcuni casi tecnologici, ma non configurabili in una produzione industriale. La sua scelta è quella di stimolare, della natura, lo sviluppo espressivo, immedesimandosi nell’energia in essa contenuta: non tanto, o non solamente, quella visibile e familiare alla comune e millenaria esperienza dell’uomo, quanto piuttosto quella ancora segreta o semplicemente sconosciuta o comunque latente ed ancora estranea alla coscienza collettiva.

Immagini e volumi appaiono nella sua opera come parte di una scrittura meticolosa. La realtà che le interessa captare è l’essenza del fenomeno, l’aspetto che si nasconde oltre l’apparenza dell’oggetto. A partire da questa idea, Diamante concede agli elementi da lei elaborati un carico di mistero, magia e silenzio, con il quale esprime la sacralità dell’immagine rappresentata. Evoca

¹ Gilles Deleuze, *Marcel Proust e i segni*, Einaudi, Torino, 1973, p. 44.

l'essenza degli oggetti ricorrendo al gesto come una possibilità di intercettare fenomenologicamente il dato materiale e di includere la natura nell'esperienza artistica. Grazie ad un processo di depurazione, Diamante riesce a creare immagini trasfigurate che esprimono anche la dimensione poetica della realtà, andando in tal modo oltre quella drammaticità tipica della sua ricerca. In una sua personale e rigorosa concezione di natura costruttivista ogni elemento ha una funzione quasi geometrica, così anche nella semplificazione formale e nella destrutturazione degli elementi si percepisce la sua maniera di intendere le neoavanguardie combinate con forme popolari. Appare così nella sua produzione una specie di neoprimitivismo, i cui significati possono trovarsi nella metafora del "morto-vivo": le sopravvivenze, fantasmi e strutture semi-interrate di un mondo assassinato, che non c'è più. Lo stile di Diamante si concentra quindi in un metalinguaggio simbolico, che combina elementi astratti e che si pone lontano dalla narrazione e dalla descrizione, virando verso un'accezione più universale. Nella cultura contemporanea il desiderio di accedere all'universale risponde a diversi significati. Per molti l'universale appare come sinonimo di internazionale. Da questa prospettiva vi è un chiaro rifiuto del nazionalismo, che innesca un'identificazione con la contemporaneità e con l'imitazione di modelli stranieri. Dall'altro lato, l'universale ha rappresentato un grande paradosso: è un termine che acquista significato nel suo contatto con il particolare e con il concreto e, allo stesso tempo, permette il dialogo tra diverse culture; ed è proprio ciò che assume importanza nel discorso artistico di Diamante. Il suo interesse si concentra nel penetrare nelle caratteristiche interne della sua formazione, nell'esprimere il carattere nazionale e stabilire una sintesi tra le diverse culture da lei indagate e con le quali si è trovata a stretto contatto (da quella cubana a quella iraniana, ad esempio). Nella sua poetica Diamante dichiara la necessità di retroalimentare e umanizzare la propria cultura attraverso la sua universalizzazione. Per l'arte di Diamante l'universale è una forma di apertura alla conoscenza e una forma di ricerca e d'incontro con influenze, più che nei paesi, negli spiriti. Ciò che è veramente universale è ciò che è originale e l'originale è ciò che ognuno si porta con sé, la capacità creativa per esprimersi e quella sensibile per ricevere.

L'originalità di Diamante si ritrova nei valori artistici che le permettono di esprimere sensazioni e diverse forme di essere, le quali costituiscono gli elementi distintivi della sua cultura. Nella maggior parte delle sue opere Diamante colloca il genere umano in un contesto di malinconia e solitudine. Lo colloca in uno spazio silenzioso, quasi sempre solo e isolato dalla società. Queste connotazioni alimentano il mito dell'eden sovvertito, lo spazio mitico alterato dalla contemporaneità. Tale paradosso ci fa pensare che l'uomo da lei rappresentato sia un'anima arcaica, la cui relazione tragica con la contemporaneità lo obbliga a riprodurre costantemente il suo primitivismo. Diamante riflette partendo da un'ampia visione del mondo, della storia e del futuro. Si rende conto di come l'universale debba essere un'apertura a nuove possibilità di vita e a nuove concezioni tecnico-artistiche, anche a costo di sfondare materialmente il supporto tecnico dell'opera, creando un varco – come un foro di proiettile – che sembra volerci attirare in una dimensione *altra*. Per Diamante è importante essere attuale, far parte delle trasformazioni del mondo contemporaneo; nei suoi lavori si legge la preoccupazione di esprimere il tempo e il movimento come elementi attuali e non come argomenti aristotelici. Essere attuale implica avere piena libertà di qualsiasi compromesso politico o sociale, presuppone un compromesso con se stesso. L'arte e la cultura attuali sono manifestazioni universali e atemporalì, non sono condizionate dalle mode e dalle correnti artistiche o di pensiero. Essere attuale è anche una forma di rifiuto dei limiti nazionalisti e del considerarsi come controparte della cultura nazionalista, è – in qualche modo – una forma di essere diversi. Questo atteggiamento modella la produzione di Diamante: i suoi lavori si evidenziano per un'espressione sintetica e austera, in cui lei articola l'universalità con l'espressività dei materiali e in cui sottolinea sempre una differenza con l'arte più narrativa e nel contempo si impadronisce di un altro sguardo. Nelle sue opere il movimento e il

tempo appaiono come un segni di attualità e di modernità. Sono un ricorso che le permettono di esprimere il dinamismo, le trasformazioni e anche la distruzione della vita moderna. Baudelaire definiva la modernità come “il transitorio, il fuggitivo, il contingente, la metà dell’arte, la cui altra metà è l’eterno e immutabile”.² Diamante si avvicina a questo sentire svelando e raccontando le verità del momento presente. Ciò che propone con la sua arte è una conoscenza scientifica, rigorosa e metodica, intendendo il nazionalismo come parte dell’espressione soggettiva ed esistenziale. Diamante mostra l’eterogeneità razziale e culturale dell’essere umano, e riconosce la pluralità culturale con la quale rifiuta l’imposizione di idee, stili o scuole. L’ossessiva imitazione di modelli stranieri, che ha innescato in tanti artisti italiani il complesso di inferiorità, è un problema culturale che sembra non tormentare la nostra artista.

Lo storicismo e l’esistenzialismo hanno messo in crisi il concetto di verità eterna cui sempre ha aspirato la filosofia, dato che non ci sono verità assolute nel senso di eterne, ma assolute solo in un significato circostanziale. Queste correnti filosofiche vogliono essere principalmente un avvicinamento al concreto dell’esistenza umana, lasciando a lato astrazioni come la coscienza in generale. Ritornare verso l’individuale - l’elemento più caratteristico e peculiare che abbiamo - non vuol dire cadere in un narcisismo o in un nazionalismo chiuso, bensì il contrario, significa contribuire all’esperienza umana. Solo così è possibile una filosofia antropologica. Partendo dall’unione tra queste due discipline e dall’idea che nell’universo non vi è un sistema uniforme di leggi, Diamante sviluppa una sorta di pluralismo ontologico. L’ispirazione dell’antropologia filosofica è ottenere un’idea dell’uomo come totalità. L’artista utilizza l’universale come un sinonimo di umanesimo, desidera arrivare al significato originario della creazione artistica e riscattare l’essenza dell’uomo, dell’essere umano; è anche un concetto che le serve per opporsi a tutto quello che potrebbe mettere in dubbio la libertà dell’essere umano. All’universalità, però, non si arriva attraverso un cammino di pura astrazione. Gli artisti che hanno cercato di raggiungerla l’hanno fatto partendo dalla sua concretezza, dalle sue particolarità. Il nazionalismo che interessa a Diamante consiste nel non occultare la realtà umana, per cui l’opera d’arte non deve essere altra cosa che espressione del concreto, del determinante dell’uomo. L’importante è che possiamo prendere coscienza del nostro essere uomini e con essa dell’essere uomini all’interno di una collettività. Diamante arriva quindi a concepire l’universalità senza pensarla come una forma di egocentrismo incapace di comprendere gli altri, proprio perché ogni singolo individuo ha qualcosa da apportare all’esperienza del mondo. In tal modo l’artista elabora anche una filosofia che nega la realtà degli universali o semplicemente dei concetti generali. L’originalità e il senso di autenticità formano parte centrale dello sviluppo di una sua personale filosofia, che ritiene che l’universale non debba necessariamente incontrarsi in forme astratte, ma lo si possa ritrovare anche nel concreto, nello specifico, nel personale o nella forma materica di un blocco di marmo. Attraverso la sua arte Diamante ci racconta come anche l’universale sia segnato da connotazioni umaniste e come il divenire universale non implichi perdere la propria identità culturale e che non sia nemmeno un’imitazione di aspetti stranieri o internazionali, bensì un incontro tra le caratteristiche culturali della sua tradizione e quelle di altre culture. Nelle sue opere Diamante traccia un *continuum* fra urgenze personali e ricerca artistica, un interscambio vitale, nel senso che entrambe tendono verso lo stesso fine che è la conoscenza di sé e il sentirsi unito come individuo al cosmo, legame costruito attraverso la pratica artistica che tesse la trama fra il visibile, il mondo esistente e ciò che lo trascende.

Nei lavori presentati nella mostra *Welcome Apocalypse* l’attenzione esistenzialista di Diamante si impadronisce del suo spirito. L’enfasi nell’ambiguità, nella dualità, nella rappresentazione di spazi

² Charles Baudelaire, *Il pittore della vita moderna*, Marsilio, Venezia, 2002, p. 2.

e situazioni indeterminati, difficili da definire e da comprendere, dà origine a gesti e impulsi che Diamante utilizza per esprimere la propria ansia creativa e inizia a riflettere sulla solitudine dell'essere umano e sulla sua relazione distruttiva con il mondo nel quale vive. L'universale non è governato da leggi uniformi, deve trascendere i concetti autoritari, totalitari e le attitudini monopolizzatrici. Per Diamante l'universale non s'incontra nell'imitazione di modelli internazionali, bensì nella ricerca di un'identità propria. Il centro delle sue composizioni è un recuperato umanesimo, in grado di mostrarci la relazione tra l'uomo e il suo ambiente. L'umano è captato sia nel concreto sia nel particolare. Diamante s'interessa più alle connotazioni simboliche degli elementi plastici che a un'arte totalmente astratta, che per lei significherebbe la totale disumanizzazione. Le sue creazioni sono il pretesto che l'artista utilizza per riflettere la nostra immagine in uno specchio: rappresentando cinicamente un campionario di disastri umani e/o ambientali, Diamante fa della sua poetica "il rovescio magico" della nostra realtà. L'uomo - nell'arte di Diamante - si trasforma in qualcosa di inquietante: a lui sono ricondotti i mali del mondo in cui egli assassina se stesso, la sua propria esistenza. Comunicazione crudele e violenta, che attinge a una crudeltà e a una violenza storiche ma anche attuali; l'arte annuncia se stessa quando si fa portavoce delle barbarie e dell'agitazione di una cupa verità insoddisfatta. L'Apocalisse di Diamante trova in questo scenario una compiuta espressione, ripercorrendo e organizzando tutta la costellazione variegata della sua poetica, con i suoi nodi irrisolti, o meglio compresi come irrisolvibili, con le sue decise tonalità, i bruschi stacchi, e i suoi rancori. Non si tratta dunque di una giustapposizione di immagini casuali, di fantasmi interiori qualsiasi, ma del tentativo di ordinare una materia bruta e sfuggente attraverso un'operazione intellettuale di grande rigore, una lucidità analitica, che vuole vedere le parti più oscure dell'uomo, quelle parti che rendono invivibile la vita condannandola all'impotenza. Da questa impotenza bruciante e sofferta nasce il bisogno dell'artista di superare il limite per capire e iniziare a pensare. Il rifiuto della facilità nelle opere di Diamante è sotteso allo sforzo di cauterizzare le ferite, mutare le disarmonie in nuove possibili armonie. Il suo lavoro, contrariamente a quanto da più parti si possa pensare, sviluppa dunque una sua bellezza perfino asfissiante, ovvero una sapienza di grande efficacia nel far convivere la durezza dei suoi messaggi con le necessarie eleganze di un estetizzante decoro artistico, comunque questo lo si intenda, come valore del linguaggio o come panacea dell'animo. Niente sentimento; niente passione; niente cuore; niente sensi: l'apocalittico codice di Diamante si fonda sulla radicale astinenza da ogni desiderio sensuale ed emotivo tradizionalmente evocato dalla presenza della materia.

Nonostante la preoccupazione dell'artista di esprimere fedelmente nella sua opera la scientificità della realtà, Diamante supera questo condizionamento per confermarsi come un artista con la capacità sufficiente per esporre la sua autonomia e la sua personalità di fronte al mondo, un'identità difficile da conquistare, che corre sempre lontano da qualsiasi supposto logico o stabilito. La separazione necessaria per dare corpo a un'opera non ha come oggetto unicamente captare una similitudine o creare una replica, ma anche arrivare alla sua inversione. Il desiderio di invertire il nostro mondo, dalla catastrofe alla ricostruzione, è l'espressione della sua necessità di fare arte. Sebbene mi si possa rimproverare di aver dato a questa composizione una spiegazione di carattere psicologico, tale obiezione è giustificata solamente a metà. L'opera d'arte non è un universo chiuso che si nutre di se stesso. L'aneddotica di una visione biografica non spiega nella sua totalità la creazione dei suoi lavori, ma è alla base della sua realizzazione; ciò rivela, in ogni caso, le premesse della sua concezione. Per Diamante l'arte si converte nel doppio della sua esistenza, nella concretezza della sua interiorità e di uno stato spirituale. Le sue creazioni non sviluppano un vero problema plastico, ma – ancor meglio – esse danno luogo a un linguaggio che, arrivando in superficie, ci trasmette la forza e l'intensità del suo modo di sentire ciò che la circonda. Trasportandoci nella sua dimensione, l'arte di Diamante si converte in un'emittente di

segni che occorre decifrare e interpretare, un mondo nel quale si deve penetrare per scoprirne il giusto valore. La capacità di Pamela Diamante la porta quindi a trasfigurare il reale, dando avvio a un *loop* creativo in cui - grazie anche a un'acuta ironia – il “grande lavoro del vivere” appare come un impetuoso coraggio per mantenersi vivo.

Diego Sileo